PER SOTTRARRE I MAGISTRATI ALLE CONTINUE INTERFERENZE DEL GOVERNO CLERICALE

Terracini annuncia la presentazione della legge per il consiglio della Magistratura

L'oratore comunista sottolinea al Senato la gravità della crisi dell'ordinamento giudiziario - Gli scandalosi interventi degli organi governativi e polizieschi rivelati dall'« affare Montesi » - Il discorso del socialista Pasquali

L'opposizione ha proseguito al Senato il suo forte e documentato attacco al bilancio della Giustizia presentato dal governo Scelba.

La seduta di ieri è stata infatti caratterizzata da un ampio documentatissimo ed efficace intervento del compagno Umberto Terracini, che ha posto in luce le gravi condizioni in cui versa l'amministrazione della giustizia per il prepotere del governo sull'attività della magistratura.

Primo oratore della giornata è il senatore democristiano SPALLINO che tenta di scagionare, inutilmente, tra le interruzioni delle sinistre, il partito democristiano e il governo dalla grave responsabilità di non aver voluto il Consiglio superiore della magistratura.

Al senatore d.c. segue il socialista PASQUALI che, in un brillante intervento, affronta anche lui il tema della indipendenza della magistratura. Voi dite — egli afferma rivolgendosi ai democristiani — che non esistono disposizioni superiori nei confronti della magistratura; ma com'è che i Pubblici ministeri si adeguano spesso agli orientamenti che vengono dall'alto? E questo non lo diciamo noi ma gli stessi magistrati, con i loro ordini del giorno di Venezia e di Milano, anche se ciò dispiace ai d.c., che in quest'aula hanno deprecato il saluto rivolto da un oratore di sinistra ai magistrati di Milano...

SPALLINO (DC): Non lo meritavano...

PASQUALI: Non lo meritavano, forse, perchè la magistratura sollecita l'indipendenza dal potere esecutivo proprio nel momento in cui sono in corso clamorosi processi che toccano da vicino autorevoli personalità della vostra parte? *(L'accenno al processo per la morte di Wilma Montesi provoca clamori al centro).*

Egli conclude quindi invitando il governo a presentare finalmente la legge sul Consiglio superiore della magistratura.

Dopo l'oratore socialista si susseguono al microfono i democristiani JANNUZZI e SALARI, che limitano i propri interventi a questioni marginali.

L'assemblea si fa di nuovo attenta quando prende la parola il compagno TERRACINI. Egli esordisce affermando che vi sono nella amministrazione della giustizia una crisi strutturale e una crisi funzionale, enframbe strettamente interdipendenti. La crisi strutturale ha la sua causa prima nella grave carenza dei quadri della magistratura italiana. Carenza che non ha spiegazioni e che non può certamente, come da molte parti si vorrebbe far credere, imputarsi alla mancanza di elementi sufficientemente dotati e preparati. Il fatto è — dice Terracini — che l'amministrazione della giustizia è la cenerentola di tutte le amministrazioni e cammina solo perchè i magistrati non stanno nell'ozio.

Non si può però — prosegue il compagno Terracini — esigere e pretendere da cittadini metodicamente misconosciuti che non solo facciano il loro dovere, ma lo facciano con quell'ansia, con quell'affanno che sarebbero necessari per smaltire tutto il carico degli affari giudiziari. Occorre assicurare l'indipendenza della magistratura e renderla pienamente e sola responsabile di tutto lo sviluppo

Ma arrivati a questo punto — dice l'oratore — si pone con urgenza l'interrogativo sulle interferenze dell'esecutivo sull'attività della magistratura italiana: e si pone perchè esso è immediatamente richiamato da un mancato adempimento della Costituzione: quello relativo alla indipendenza della magistratura attraverso la formazione del Consiglio superiore. Mentre tutti i magistrati chiedono che si giunga finalmente alla creazione del Consiglio superiore della magistratura.

DE PIETRO: Se mi date tempo lo faremo.

TERRACINI: No, non le daremo tempo, e la nostra parte politica si accinge a presentare un disegno di legge per la costituzione del Consiglio superiore della magistratura, il quale riprodurrà integralmente il disegno presentato nella recente legislatura dal senatore Conti, ed elaborato da una associazione di cui facevano parte eminenti magistrati e professionisti. Noi seguiremo con la massima attenzione il *curriculum* di questo disegno di legge, perchè vogliamo che tra due mesi venga portato in aula. E ciò perchè i magistrati rivendicano giustamente quanto la Costituzione stabilisce. Prima di tutto perchè essi vogliono che la legge fondamentale sia osservata e in secondo luogo perchè sanno perfettamente che, fino a quando non godranno di questa posizione di sicura e garantita indipendenza, saranno sempre fatti bersaglio dei sospetti che sorgeranno nella pubblica opinione, ogni qualvolta si verificheranno nel nostro Paese episodi giudiziari che lasceranno delusi, umiliati e scoraggiati gli italiani.

Affrontando un'altra causa della crisi dell'amministrazione giudiziaria, Terracini si sofferma sui problemi della invadenza della polizia nel campo dell'autorità giudiziaria.

DE PIETRO: Ma lei conosce la mia circolare?

TERRACINI: La conosco ma le circolari non sono rimedi sufficienti per questa situazione, e d'altra parte *proprio in questi giorni*, qui proprio a Roma, è stato dimostrato come la sua circolare non abbia impedito ancora e sempre alla polizia di invadere il campo dell'autorità giudiziaria. Troppi magistrati tollerano ancora questa invadenza, e basterebbe leggere l'estratto della sentenza di Viterbo per rendersene conto. In tale sentenza emergono le inqualificabili collusioni verificatesi tra il bandito Giuliano e i membri della sua banda e l'ispettore di polizia Verdiani, gli ufficiali dei carabinieri Luca e Perenze e persino un altissimo magistrato, cioè il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo, Emanuele Pili. Ma nessun procedimento è stato iniziato contro l'ispettore di P. S. Messana, nè contro il generale dei carabinieri Luca, anche esso gravemente implicato nella sentenza. Se ciò non è stato fatto è perchè la magistratura non è libera nella sua azione e nello svolgimento delle sue prerogative, ma dipende dal potere esecutivo e ne subisce, passivamente in alcuni casi, le interferenze.

D'altronde, dice Terracini, che la sua tanto elogiata circolare lasci il tempo che trova, è dimostrato da ciò che è accaduto per il processo Muto. Un certo Pierotti, che si ritiene testimone importante nel processo, appena giunto a Roma, è stato fermato, accompagnato in questura e sottoposto ad un pressante interrogatorio da parte del questore stesso; e ciò in aperta violazione delle disposizioni del Codice, che vietano qualsiasi interferenza dell'autorità di pubblica sicurezza, quando la magistratura sia stata investita della indagine formale.

DE PIETRO: Il questore non lo può fare...

Voci da sinistra: Però l'ha fatto.

DE PIETRO: La ringrazio comunque di avermi segnalato questo caso.

Da sinistra: Ma se è scritto su tutti i giornali.

DE PIETRO: Comunque nella mia circolare è ricordato che i questori non sono ufficiali di polizia giudiziaria.

PASQUALI *(socialista)*: Allora ne prenda nota e ci dica come reagirà il questore.

DE PIETRO: Ma io non sono il capo della polizia.

TERRACINI: E allora ci spieghi che cosa l'autorità giudiziaria ha fatto nei confronti del questore di Roma quando questi ha internato in manicomio il Francimei e poi lo ha spedito con il foglio di via obbligatorio a Milano. *(De Pietro scuote la testa).*

TERRACINI: E allora glielo dico io. Non c'è stato un solo ufficio giudiziario a Roma che si sia commosso per questo episodio, che abbia preso qualche provvedimento, che abbia promesso di interessarsi della questione, e ciò perchè, purtroppo, se da una parte l'iniziativa della manomissione delle prerogative dell'autorità giudiziaria è sempre presa dal potere esecutivo, dall'autorità di polizia e dal ministro degli Interni, è altrettanto vero che da parte dell'autorità giudiziaria non si tenta spesso di reagire a questa manomissione, di difendere le proprie prerogative, di rientrare in possesso dei propri diritti che le consentono di esercitare in questi episodi il proprio dovere. E' ormai una questione di abitudine tanto sono forti le pressioni che ricevono i magistrati, ma se la magistratura potesse disporre di una polizia giudiziaria certamente moltissimi degli ultimi episodi non si sarebbero verificati. Ecco perchè noi chiediamo una polizia giudiziaria alle dipendenze dei magistrati. *(Applausi a sinistra).*

La crisi della giustizia — conclude Terracini — è una questione, sì, di organizzazione giudiziaria ma anche di uomini e di governanti. Se i governanti non daranno alla magistratura quei poteri che le competono, questa crisi si approfondirà e non ne soffrirà solo la giustizia ma la Repubblica italiana. *(Le conclusioni del discorso vengono salutate da grandi applausi dalle sinistre. Numerosi senatori vanno a congratularsi con l'oratore).*

Ultimo oratore è il liberale PERRIER.

Il dibattito proseguirà nelle sedute di domani alle 10 e alle 16.

SERRATE CRITICHE AI BILANCI ECONOMICI ALLA CAMERA

Assennato attacca il governo che favorisce i grandi evasori

La commemorazione di Willy Ferrero — L'intervento del socialista Ghislandi

La commemorazione del maestro Willy Ferrero ha aperto la seduta di ieri a Montecitorio. E' stato il compagno Giuliano PAJETTA a ricordare le doti dell'insigne artista, che sin da bambino si affermò nel campo musicale, e i meriti che egli si è acquistato presso tutti gli uomini semplici partecipando attivamente al movimento dei partigiani della pace. Al ricordo dello scomparso si sono associati gli on. LOPARDI (soc.), MAROTTA (dc), BETTINOTTI (psdi), il ministro MARTINO e il Presidente TARGETTI.

Dopo la discussione di alcune interrogazioni, alle 18 la Camera ha affrontato la discussione dei tre bilanci economici: Tesoro, Finanze e Bilancio, i quali riassumono tutta la politica finanziaria del governo. Poichè a questi tre bilanci è annessa una tabella che riassume tutte le spese e tutte le entrate dello Stato, il compagno CAVALLARI ha chiesto che questa tabella riassuntiva fosse approvata alla fine della discussione di tutti i bilanci. Infatti, se la tabella fosse approvata prima, sarebbe poi praticamente impossibile proporre modifiche ai singoli bilanci. Il ministro VANONI si è opposto e la questione sarà quindi decisa quando sarà esaurita la discussione dei bilanci finanziari.

Il dibattito si è quindi aperto con un discorso del compagno socialista GHISLANDI. Espresse alcune critiche generali all'impostazione dei bilanci, e messo in luce il gravissimo deficit della bilancia commerciale, Ghislandi si è occupato in particolare del problema delle pensioni di guerra. Egli ha detto che è inammissibile che oltre 150 mila pratiche di pensione attendano ancora di esser definite, a dieci anni dalla fine del conflitto e ha invocato un aumento delle pensioni stesse, che oggi rappresentano poco più di un'elemosina.

Un attacco a fondo alla politica fiscale del governo è stato quindi mosso dal compagno ASSENNATO. Nella prima parte del suo documentato discorso, l'oratore comunista documenta a questo punto le più caratteristiche ingiustizie del sistema tributario. L'unica imposta veramente progressiva, e cioè la complementare, fornisce poco più dell'uno per cento di tutte le entrate. Le imposte indirette, che gravano sulla povera gente soprattutto, hanno subito un aumento crescente. Nel prossimo esercizio le imposte dirette daranno un gettito di 274 miliardi, le imposte indirette di 1.592 miliardi. Rispetto al precedente esercizio finanziario, le imposte dirette sono diminuite dal 24,7 al 18,1 per cento del totale; le imposte indirette sono invece aumentate dal 46,3 al 58,6 per cento del totale delle entrate. Perchè il povero contribuente dovrebbe avere fiducia nella politica fiscale del governo quando nello stesso bilancio c'è la prova matematica della ingiustizia tributaria più scandalosa?

Assennato ha quindi accusato il governo di essere non soltanto responsabile delle evasioni fiscali ma di favorirle addirittura predisponendo i mezzi per consentire ai grandi redditieri di non pagare quanto dovrebbero. Alle società per azioni — ha detto Assennato — è consentita la detrazione, agli effetti fiscali, delle spese di produzione. Ma sotto questa voce, avvalendosi del segreto bancario, le grandi società nascondono cespiti che dovrebbero essere tassati. Il governo però non si sogna neanche di abolire il segreto bancario per il fisco.

E non basta. Oltre alle detrazioni per l'accantonamento delle merci e per l'ammortamento degli impianti, il governo ha assicurato esso stesso agli azionisti il sistema per sottrarsi ai loro doveri fiscali: basta che gli azionisti si fingano dirigenti della società perchè questi redditi non siano computati con i profitti della società. La legge ha sancito che i compensi degli amministratori non possono esser detratti dal patrimonio della società. Ebbene, il ministro Vanoni, in risposta a una precisa richiesta dell'Associazione tra le società per azioni, ha disposto, per mezzo di una circolare che questa legge non abbia valore e che i compensi per gli amministratori siano considerati come reddito individuale non imputabile alla società! Inoltre è avvenuto che le commissioni censuarie provinciali si siano viste ridurre del 40 per cento dalla commissione nazionale gli accertamenti tributari a carico di agrari e industriali!

Assennato ha concluso auspicando una politica fiscale democratica che allevii il peso attualmente gravante sui piccoli contribuenti ed imponga ai grandi ricchi di pagare il dovuto.

Dopo un discorso del d. c. CORTESE la seduta è stata tolta alle 21. Oggi seduta alle ore 11,30.

Le dimissioni di Piccioni chieste alla commissione esteri del Senato

Gli interventi di Scoccimarro e Lussu - La direzione clericale sospende da ogni attività l'on. Rapelli per punirlo delle sue rivelazioni sulla corruzione d. c.

Uno strascico di notevole importanza ai caso Piccioni in relazione allo scandalo Montagna si è avuto ieri alla Commissione degli Esteri del Senato. All'inizio della seduta l'on. Lussu, a nome del gruppo socialista, ha sollevato, come pregiudiziale, il problema della posizione personale del ministro degli Esteri, Piccioni, nel momento in cui sono aperte le indagini per la morte della Montesi. Lussu pur esprimendo l'augurio che il nome dell'on. Piccioni ne possa uscire immune, si è però chiesto se egli possa rimanere ad un posto di così grande importanza e responsabilità, come è quello di ministro degli Affari Esteri, finchè non sia stata fatta intera luce. A quanto è stato detto, ha quindi osservato Lussu, lo stesso Piccioni, obbedendo ad un richiamo della sua coscienza, aveva offerto le sue dimissioni, alle quali si opposero però i massimi esponenti della maggioranza. E noi pensiamo che in quel momento, aveva ragione l'on. Piccioni e non i suoi colleghi di partito e di governo.

L'oratore ha concluso proponendo che il verbale della seduta fosse comunicato dal Presidente della Commissione al Presidente del Senato e al Ministro degli Esteri.

Il compagno Scoccimarro si è associato alla proposta, a nome del gruppo comunista, rilevando, tra l'altro, che le dimissioni di Piccioni costituirebbero anche un elemento a suo stesso favore.

Scoccimarro ha concluso sottolineando che il problema è stato sollevato in Commissione, affinchè venisse discusso in una atmosfera di comprensione e che la responsabilità di un eventuale pubblico dibattito nell'Aula non potrà essere addossata alle opinioni.

E' poi intervenuto il presidente del gruppo d.c. Ceschi il quale ha dichiarato di rendersi conto delle preoccupazioni espresse dagli oratori delle sinistre, ma ha sostenuto che la Commissione non può intervenire come tale presso il ministro degli Esteri.

Al dibattito hanno quindi preso parte i senatori Sereni, Spano e Cianca per le sinistre, e Santero, Cerulli Irelli e Ciasca per la maggioranza.

Alla fine del dibattito è stata respinta dalla maggioranza la proposta Lussu di comunicare il verbale della seduta al ministro degli Esteri, ma è stata accettata all'unanimità l'altra parte della proposta stessa, per la comunicazione del verbale al Presidente del Senato.

L'on. Piccioni rimarrà sordo anche di fronte a questa presa di posizione della Commissione degli Esteri del Senato? E' quello che ci si chiedeva ieri sera negli ambienti politici, dove si rilevava che questa è l'ultima occasione per l'attuale ministro degli Esteri di dare l'elementare prova di onestà politica e personale che tutto il Paese attende.

I propositi dei « moralizzatori » democristiani, sono stati ieri documentati da un nuovo grave gesto: la direzione del partito clericale ha infatti sospeso da ogni attività fino al 10 aprile prossimo lo on. Rapelli, l'unico deputato democristiano che aveva osato denunciare la corruzione dilagante nelle file clericali, nel corso del dibattito sul governo Fanfani.

Brusadelli e Camagna condannati a Bologna

BOLOGNA, 25. — Nell'udienza pomeridiana si è svolta l'arringa del prof. Delitala, della Università Cattolica di Milano, ingaggiato dal Brusadelli per difendere i suoi pingui interessi, più finanziari che penali. Il penalista, scomodando non poche leggi del diritto amministrativo e tributario, ha tentato di far passare il contratto divendita delle 243.500 azioni cedute ad Aldo Camagna come una promessa di vendita

D'avviso contrario è stato il P.G. il quale, in una serrata requisitoria, ha dimostrato la volontà criminosa dei due industriali di voler frodare il fisco.

Dopo la requisitoria, la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio dove ha stilato il verdetto che ha lasciato immutata la condanna di Brusadelli e Camagna a 42 milioni d'ammenda ciascuno e al pagamento degli 8 milioni di tributo evaso.

Scoperto ad Aquila il fossile di un colossale mammouth

AQUILA, 25 — A circa 14 km. dall'Aquila è stato scoperto un Mammouth di colossali dimensioni. Nella contrada « Madonna della strada » sulla strada di Sella di Corno, sorge la grande fornace di mattoni della ditta Santarelli. Un gruppo di operai stava eseguendo degli scavi in una cava di argilla, quando giunti a 20-25 metri di profondità, cozzavano contro qualcosa di duro. Veniva così portata alla luce, in un primo tempo, una enorme zanna lunga oltre due metri e mezzo e dello spessore di oltre 35 cm.

In seguito proseguendo negli scavi, veniva completamente dissepolto lo scheletro del gigantesco animale preistorico lungo circa 15 metri: i femori del mammouth misurano una circonferenza di un metro. Competenti giunsul luogo fanno risalire il fossile, che è considerato di grande interesse scientifico, a oltre 50 milioni di anni fa, ossia dell'epoca quaternaria, precedente alla comparsa dell'uomo sulla terra.

Il grande interesse scientifico sollevato dalla scoperta risiede anche nel fatto che le zanne del fossile portato alla luce, sono ricurve, cioè caratteristiche del vero e proprio Mammouth, anzichè diritte come quelle dei fossili ritrovati in altre parti del mondo.

In un primo tempo, inspiegabilmente, si è cercato di impedire ai giornalisti e ai fotografi di vedere il Mammouth. Sembra che il fossile portato alla luce a « Madonna della strada » sia l'unico esemplare trovato in Italia, intero e relativamente ben conservato.

Questo ritrovamento lascia aperta la strada a molti studi di interesse geografico, fisico, storico. E già gli studiosi della materia sono giunti sul posto ed hanno iniziato i lo-

A colloquio con le persone indicate nel racconto di Piero Pierotti ai giornalisti

(Continuazione dalla 1. pag.)

l'imbarazzo della situazione in cui si è cacciato, e in cui rischia di cacciare altri magistrati, di grado più o meno elevato del suo.

Di che cosa tratta l'investigazione che il dr. Sigurani sta conducendo, attraverso il suo sostituto Giallombardo? Di traffico di stupefacenti, si dice: vale a dire di fatti che ormai appaiono intimamente legati alla morte di Wilma Montesi. La logica vorrebbe che le due inchieste fossero immediatamente abbinate e affidate ad un unico organismo. Ma ciò non avviene. Si perpetua così una situazione confusa, incerta, pericolosa, che darà luogo ad attriti, a conflitti di competenze, ad infinite complicazioni di carattere procedurale e burocratico.

La convocazione del Pierotti da parte del dr. Giallombardo ne è la prova. Ma ieri si è saputo che il signor F. T., che avrebbe ospitato Wilma Montesi a bordo della sua auto, è stato interrogato, ieri mattina, dallo stesso magistrato. Insomma, siamo tornati alla situazione di un mese fa. In pratica l'« affare » Montesi è ancora nelle mani del dr. Sigurani e dei suoi dipendenti. Questa è la stupefacente realtà.

Occorre, a questo punto, che la Procura generale della Corte d'Appello chiarisca, in modo preciso, quali sono le sue intenzioni. L'opinione pubblica non è più disposta ad accettare che, su questo gravissimo caso giudiziario e politico, siano distese, ancora una volta, le fumose nebbie dell'equivoco e del sospetto. Si esca dunque dall'equivoco, se non si vuole che, nel cuore dei cittadini, la fiducia e la speranza cedano il posto al più profondo scetticismo. E' una questione di giustizia e anche di prestigio, che dovrebbe stare a cuore di tutti i magistrati italiani.

Stamane, comunque, Piero Pierotti si presenterà al sostituto procuratore Giallombardo. Così egli ha deciso di fare, dopo essersi consultato con un legale. E' opportuno aggiungere, però, che anche la procedura usata nei suoi confronti, per indurlo a presentarsi, appare strana e tutt'altro che lecita. Ufficialmente il dr. Giallombardo gli ha rivolto un « invito formale ». In pratica, però, si tratta di un mandato di comparizione, poichè il magistrato ha impartito alla polizia l'ordine di ricercare il Pierotti e di « accompagnarlo » al Palazzo di Giustizia. Qualche cosa di simile, come si ricorderà, fu fatto per Anna Maria Moneta Caglio, e la cosa non passò inosservata, anzi fu oggetto di critiche.

Le dichiarazioni alla stampa di Pierino Pierotti hanno intanto indotto i cronisti dei quotidiani romani a svolgere una indagine sui nomi da lui indicati. Ecco quanto si è saputo fin'ora. Il signor Riposati, proprietario di una panetteria salsamenteria in piazza Anco Marzio, ha confermato di aver avuto il Pierotti alle sue dipendenze nel 1945 ed ha aggiunto: « Era un bravo ragazzo ». Lo ha poi rivisto nel 1948 ed esclude (conformemente a quanto ha detto il Pierotti stesso) di essersi incontrato con lui successivamente.

La signora Moretti, proprietaria di un negozio di erbaggi e frutta in piazza Cesare Console, vedova da circa un anno, vive con la figlia Marcella, che l'aiuta nel suo commercio, e con il figlio Paolo Orlando, studente. Nel 1945 era cliente del Riposati e quindi conosceva il Pierotti. Ricorda di aver ricevuto in dono da alcuni soldati inglesi un telo da paracadute, che il giovane le chiese per farsi confezionare una camicia. Da allora non ricorda di averlo più incontrato.

Il sig. Mario Barchesi, proprietario di un negozio di erbaggi e frutta al numero 10 di via della Stazione Vecchia, conobbe anche lui il Pierotti nel 1945. Egli conferma anzi di avergli venduto un violino, senza riuscire, però, ad ottenere il danaro pattuito. Lo rivide nel '48, lo invitò a pagare il debito. Il Pierotti promise, poi sparì e non si fece vedere più.

La signora Mentotti, presso la quale il minatore abitò nel '45, è anche lei una delle persone che hanno conservato di lui un buon ricordo. Ma sulla vicenda di cui ora il Pierotti è protagonista, non sa dire nulla di preciso.

Restava da interrogare la portiera abitante « presso piazza Anco Marzio ». Le ricerche dei cronisti sono risultate, però, infruttuose. Quanto al signor Pagni, non è stato possibile entrare in contatto con lui, perchè assente da casa.

Informazioni da Gubbio danno per certo che il giovane minatore si è recato a casa nei giorni scorsi, insieme con un avvocato, per ritirare alcuni documenti e alcune lettere. Secondo quanto si dice nella cittadina umbra, il Pierotti sarebbe tornato a casa anche nell'estate scorsa. Fu visto circolare con una macchina fotografica a tracollo e fu udito affermare di essere un rappresentante di una casa tedesca di articoli fotografici.

La madre del Pierotti versa in gravi condizioni di salute, tanto che si teme per la sua vita. Ella abita, insieme con il marito e con il figlio Basilio, in una poverissima abitazione in una località non distante da Gubbio, a Montileto Croce.

L'ultimo dei documenti di Anna Maria Moneta Caglio è stato reso noto dal settimanale milanese *Epoca*. Si tratta del « testamento » che Anna Maria affidò all'avvocato Silvio Ciaccia. Il « testamento » è, in realtà, una lettera diretta al fratello Gianni, contenente espressioni di tenerissimo affetto. La Caglio dispone che, in caso di sua morte, Gianni divenga proprietario di tutto quanto le appartiene, compresi i vestiti e i gioielli. Dopo questo preambolo, e alcune ardenti professioni di fede cattolica, la giovane donna entra nel vivo della questione che l'agitava. « Non dispiacertene — ella scrive — se io non ci sarò più: la mia causa è giusta, e se io sparisco centinaia di altre ragazze meno forti di me, saranno salvate. Nella mia vita ho sempre agito col cuore, anche contro il mio interesse. Sono stata molto sfortunata, ma spero nell'aldilà. Io sono estranea a tutto il traffico degli stupefacenti eccetera, non me ne sono mai accorta, sebbene dubitassi di molte cose, ma credevo che si trattasse solo di corna, o di debiti. I miei assassini sono Ugo Montagna (e io l'amavo) e Piero Piccioni. Avevo indirizzato a te questa lettera, ma ho parlato troppo. Non voglio allarmarti ora. Ora te ne scrivo subito un'altra e questa la mando all'avvocato Ciaccia. Ricordami nelle tue preghiere. Ti bacio infinitamente tua Ninuccia ».

Lo stesso rotocalco pubblica un articolo nel quale si attribuisce ad Anna Maria la seguente dichiarazione: « Cosa credete che abbia fatto durante gli ultimi mesi che sono stata in casa Montagna? Non sono stata lì inutilmente. Certo, se Fanfani mi avesse dato ascolto, dopo che padre Dall'Oglio mi portò da lui, di prove ce ne sarebbero un armadio. C'era appunto un armadio, in casa Montagna che era pieno di documenti. Ma io mi sono arrangiata ugualmente e negli ultimi tempi molte persone mi hanno aiutata portandomi altre prove per convalidare i sospetti e i giudizi da me espressi... Sarò presto a Milano, ho tutte le prove necessarie, contesterò ogni cosa a Montagna, lo accuserò sino in fondo, lo farò adesso come l'ho fatto negli ultimi mesi della nostra relazione ».

Merita poi di essere segnalato quanto scrive la agenzia *Kronos* a proposito di alcune voci correnti nei circoli politici della capitale: « In qualche autorevole ambiente democristiano si comincia a delineare la tesi della opportunità che il processo giudiziario per la morte di Wilma Montesi non si svolga a Roma. A questo proposito si fa rilevare che qualora si dovesse decidere in relazione alla suddetta tesi, per cui il processo verrebbe svolto in altra sede, difficilmente la scelta potrebbe cadere su una città dell'importanza della capitale ».

Si tratta, com'è chiaro, dei primi sintomi di una manovra diretta ad insabbiare per la ennesima volta le indagini.

Di un fatto connesso solo indirettamente con l'« affare » Montesi, ma senza dubbio interessante, abbiamo avuto notizia ieri sera. Una sorella di Pierino Pierotti, Maria Teresa, è domestica presso una cognata dell'onorevole Scelba. Ieri è improvvisamente partita, dicendo che si recava a Gubbio, a visitare la madre gravemente ammalata. Risulta, in effetti, che le condizioni di salute della madre del giovane minatore sono peggiorate. La povera donna potrebbe morire da un momento all'altro.

Notizie riguardanti i vari personaggi della vicenda, continuano intanto ad affiorare, senza sosta. Il quotidiano svizzero *Libera Stampa*, che si pubblica a Lugano, nel Canton Ticino, ha scritto che un *dossier*, contenente informazioni sugli affari di Ugo Montagna, sarebbe attualmente nelle mani di una personalità di Lugano. Nel *dossier* sarebbero contenuti, fra l'altro, gli atti relativi alla costituzione di un gruppo finanziario italo-svizzero per postulare la cessione del casinò di Campione, che era stato messo in appalto. Allo affare, naturalmente, era direttamente interessato il Montagna.

Altri documenti riguarderebbero un contrabbando di metalli preziosi, con la complicità di un alto ufficiale inglese, a un traffico finanziario facente capo all'agenzia milanese di un istituto bancario italiano.

L'attrice Alida Valli, dal canto suo, si è fatta nuovamente viva inviandoci da Parigi il seguente telegramma: « Gentilissimo direttore: e chi le ha mai detto che sono andata in America? Visto che lei insiste volersi tenere al corrente circa miei movimenti et spostamenti penso farle cosa gradita precisandole che terminando mio giro affari tra Parigi Londra poi torno subito Roma stop Sono ancora una volta a pregarla di non pubblicare et diffondere sul mio conto notizie inesatte, come anche le sarei infinitamente grata non più ripetere tentativo intervista inviandomi suoi collaboratori coi quali non desidero incontrarmi stop *Alida Valli* ».

La notizia che Alida Valli era partita per l'America fu pubblicata, come è noto, da moltissimi giornali e, del resto, non sembrava rivestire un'importanza così eccezionale da meritare una smentita, sia pure tardiva. Ma la bella attrice ha voluto altrimenti ed eccola accontentata.

Piero Piccioni, infine, ha fatto ieri la sua ricomparsa ufficiale in pubblico, recandosi al cinema *Fiammetta*, in compagnia della signorina Arabella Le Maistre, segretaria dell'attrice Jennifer Jones e del produttore David O' Selznick. Il Piccioni è stato molto festeggiato dai rappresentanti del « bel mondo » romano che affollavano il locale.

CAPOCOTTARI e imposta di famiglia

Tre domande urgenti all'assessore Boaga

Nel rispondere, nella seduta del 16 marzo 1954, all'interrogazione proposta dal compagno Gigliotti, l'Assessore prof. Boaga, relativamente al nominativo Spataro avv. Alfonso, così dichiarò: « *Non risulta iscritto nei ruoli dell'imposta di famiglia, essendo compreso nella denuncia del padre* ».

Si domanda al prof. Boaga:

1) E' vero che l'avv. Alfonso Spataro da alcuni anni ha una casa ed una famiglia propria ed abita in un appartamento a via Oslavia n. 62, *di sua proprietà*, acquistato da un dipendente della RAI e lussuosamente rimodernato?

2) Se l'avv. Alfonso Spataro non convive da anni col padre, on. Giuseppe Spataro, perchè l'Ufficio Tributi non ha nei suoi confronti applicato l'art. 112 del T. U. sulla finanza locale, secondo cui « *s'intende per famiglia, agli effetti della imposta, l'unione di più persone, strette da vincoli di parentela o di affinità, che insieme convivono nella stessa casa e che costituiscono, anche se non aventi patrimonio unico ed indiviso, una unità economica* »?

3) Infine, per quali redditi l'avv. Alfonso Spataro risulta compreso nella denunzia di imposta di famiglia a suo tempo presentata dal padre on. Spataro, e su quale reddito imponibile l'on. Spataro paga l'imposta di famiglia?

Due interrogazioni sull'« affare Montesi »

Due interrogazioni, che si riferiscono ad alcuni episodi emersi nell'« affare Montesi », sono state presentate ieri dai compagni Aldo Buzzelli e Enzo Capalozza.

Nella prima si chiede come il ministro della Giustizia « giudichi il comportamento di un magistrato che, venuto a sapere nel suo ufficio di reati di azione pubblica, non raccolga a verbale la notizia criminis, non solleciti la formulazione di una denuncia e, comunque, non proceda alle necessarie rituali indagini, ma, al contrario, inviti chi ne è a conoscenza a disinteressarsene, pronunciando le seguenti parole: « Si tolga da questo pasticcio, si allontani »! (si veda, nel caso concreto, deposizione Caglio, resa alla pubblica udienza del Tribunale di Roma il 6 marzo corr., con specifico riferimento al dott. Sigurani, Procuratore Capo presso quel Tribunale) ».

La seconda interrogazione, presentata da Capalozza, è rivolta ai ministri degli Interni e della Giustizia « per conoscere come e perchè i coniugi Benelli Domenico fu Giovanni e Giommi Elvira fu Luigi, già residenti in via Gennargentu, 2, vennero, nel giro di quindici giorni, costretti a lasciare libera l'abitazione nel villino acquistato da Montagna Ugo di Diego, e ciò a seguito di intervento di un commissario di P.S., il quale ebbe a diffidarli a lasciare liberi e vacui i locali da essi legittimamente occupati, con minaccia di intimazione di foglio di via obbligatorio per il paese di origine, nonostante da molti anni avessero la residenza in Roma e non sussistesse, per tale misura poliziesca, alcuna ragione di legge ».

Tenta il suicidio un industriale coinvolto nel traffico di droghe

MILANO, 25. — L'industriale Mario Castelli, dopo aver presentato querela per calunnia contro l'ex amante, la 21enne Amneris Dominici (che l'aveva pubblicamente accusato di esercitare, con la complicità di don Giuseppe iBanchi, un traffico di stupefacenti dalla Svizzera in Italia), ha tentato di uccidersi ingerendo una forte dose di barbiturici. Ricoverato in condizioni disperate, dopo pronte cure ha mostrato un notevole miglioramento.

E' da notarsi che un mese fa, don Giuseppe iBanchi fu sorpreso dalla polizia mentre dalla Svizzera importava sigarette di contrabbando. D'altra parte, la Dominici è sempre parsa molto sicura di poter provare le sue accuse, per cui non appare difficile intuire le ragioni del tragico tentativo del Castelli.

CONSAR
Via Appia Nuova, 42-44 - Via Ostiense, 27
Via Nomentana, 491 - S.R.L.
PER RINNOVO LOCALI DI VIA APPIA NUOVA 42-44
ULTIMI GIORNI DI VENDITA A
PREZZI ECCEZIONALI
ALCUNI ESEMPI:
PANTALONI PURA LANA . . . . . L. 1.350
GIACCHE FANTASIA . . . . . » 3.000
VESTITI PURA LANA . . . . . » 4.500
VESTITI POPELIN PURO MAKO . . . . . » 6.000
IMPERMEABILI PURO MAKO . . . . . » 6.200
PALETOT PURA LANA . . . . . » 8.000
N. B. - Essendo la liquidazione di realizzo, non si effettuano Vendite Rateali, nè si accettano buoni di qualsiasi tipo
SI VENDONO STIGLI - BANCONI E VETRINE
AUT. C. C.